

Proposte

Spett. Direzione, a mio avviso, assai istruttiva la dichiarazione: « Note di esperienza » di G. Lattanzio (v. *Rivista del Clero Italiano* del gennaio 1972, p. 64). Ora credo che sarebbero assai accette ed opportune altre riguardanti:

b) zone o parrocchie praticamente e quasi totalmente atee.
b) Parrocchie e facilmente con abitanti in continuo cambiamento di domicilio. Quantite, specialmente nella periferia delle grandi città!

c) Battesimi amministrati nelle cliniche o fuori parrocchia; a meno che non sia lo stesso parroco (o chi per lui) che ha davvero curato la preparazione dei genitori o altri per loro.

Chiedo scusa se aggiungo un altro *desiderio*: e non solo naturalmente per il sottoscritto. Fatti vecchi e nuovi mi pare lo provano e consigliano: quale la potestà della Chiesa sui sacramenti?

Per esempio per determinare i modi e le formule, come nella consacrazione dell'eucaristia, l'assoluzione nel sacramento della penitenza, ecc.

(Bernardino Rabacchi ofm - Imola)

Affideremo ad uno specialista il tema della potestà della Chiesa sui sacramenti: anche se non si tratta di questione facilmente risolvibile a priori o per principi generali: a livello di De sacramentis in genere, per intendersi. E conveniamo circa l'importanza

dell'argomento. Si pensi, ad esempio, alle discussioni in atto circa una possibile revisione del modo d'amministrare la penitenza.

Per gli altri suggerimenti — di tipo pastorale — vedremo di affrontare via via i temi: quelli proposti e altri. Qui ci troviamo davvero di fronte al compito più impegnativo della Rivista.

Non ci mancano articoli teologici di grande spicco. Ma siamo convinti che i sacerdoti attendono anche dell'altro; attendono un aiuto ad applicare i principi alla situazione pastorale.

A questo scopo stiamo predisponendo un collegamento con le varie diocesi, così da facilitare l'esposizione delle varie esperienze che si stanno svolgendo un po' dovunque. E accanto alla Redazione già si è costituito un gruppo allargato di esperti, sacerdoti e laici, che affrontino i diversi problemi pastorali — o almeno i più importanti — con l'ausilio anche di scienze umane. E' necessario.

Il lezionario ambrosiano

Nel proporre i commenti alle letture delle Messe festive quaresimali, la Rivista ha dimenticato i sacerdoti della diocesi di Milano, che, secondo il rito ambrosiano, hanno un Lezionario proprio.

(Lettera firmata - Milano)

Non vogliamo entrare nella vexata quaestio del rito am-

brociano. Lasciamo il problema ai responsabili: storici, pastoralisti, pastori e autorità. Ci sentiamo in dovere, invece, di giustificare la scelta fatta dalla Rivista: una scelta abbastanza obbligata, del resto. Per due motivi.

Perché non abbiamo avuto tra mano il testo del nuovo Lezionario ambrosiano in tempo per predisporre e pubblicare i commenti alle letture festive.

Perché in più d'un caso i testi del nuovo Lezionario vigente in tutta la Chiesa occidentale ricalcano quelli del nuovo Lezionario ambrosiano, sia pure in domeniche diverse. Senza parlare dell'impegno di un doppio commento e della spesa d'una doppia stampa, che servirebbe soltanto alla zona di Milano.

I discorsi del Papa

(Sulla Rivista...) non trovo riferimenti ai molteplici discorsi del S. Padre, che continuamente propone argomenti di una attualità impellente, ed è come se parlasse al vento: sembra che ci sia una congiura per non riportare i suoi discorsi: discorsi che possono essere letti soltanto sull'*Osservatore Romano*.

(Arialdo Cossu - Cagliari)

Occorre dare ragione a don Cossu, anche se — bene o male — i discorsi del Papa sono riportati anche da altri giornali.

Si potrebbe pensare, per la Ri-

vista, almeno a qualche scelta di brani o a qualche discorso particolare. Ci viene alla mente subito come esempio lo splendido discorso sul sacerdozio fatto ai parroci e ai quaresimalisti a Roma, il 17 febbraio scorso.

La predicazione

Tra le molte lettere giunte in redazione presentiamo, per ora, qualche brano che ci sembra insistere su taluni suggerimenti abbastanza ricorrenti. Occorrerà naturalmente ritornare sull'argomento.

Che la traccia per la predicazione venga abbozzata in una maniera o nell'altra non dovrebbe avere importanza essenziale; ciò che conta è la sostanza, è la chiarezza, è l'aiuto che può offrire ai confratelli nella non facile presentazione della parola di Dio al nostro buon popolo che ancora è disposto all'ascolto. Ora io penso che, nonostante certo azzardato ottimismo, noi ci troviamo di fronte a persone che hanno estremo bisogno di un nutrimento sostanziale offerto attraverso un'esposizione semplice, piana, con parole di tutti i giorni, come usa Gesù. La gente d'oggi, benché (o forse... perché) soffocata dai mezzi audio-visivi e da montagne di carta stampata, è incapace di afferrare il senso di certi termini troppo tecnici o di espressioni inconsuete e peregrine.

(Luigi Milocco - Pordenone)

Preparando la nostra predicazione dobbiamo ricordare che i fedeli, che ci ascoltano, siano di campagna o di città, e anche se professionisti, salvo poche eccezioni, sono tutti dei *lactantes* in fatto di fede e di religione. Quindi dobbiamo parlare in modo semplice, chiaro, facile (alla manzo-

niana), evitando termini quasi « ostrogoti » e frasi incomprensibili agli stessi sacerdoti. Per aiutarci nel compito della predicazione, questa Rivista ci dia tracce brevi, attuali e pastorali, come quelle pubblicate su *Rivista Pastorale*, che ai nostri giorni sono un vero e forse unico aiuto.

(Tranquillo Cederna - Morbegno)

Rispondo ai quesiti posti da *Rivista del Clero* nel numero di febbraio a pag. 142. Non rispondo singolarmente alle domande, ma esprimo un giudizio e nello stesso tempo un desiderio. Premetto che non si può andare all'altare impreparati ed improvvisare. Se per il passato uno poteva avvalersi di schemi e di quanto aveva fatto negli anni precedenti, adesso questo non è più possibile: bisogna prepararsi! Il popolo trova molta difficoltà a capire i brani biblici (eccetto alcuni brani del Vangelo) e allora io ho sperimentato che è utile, dopo la lettura, una inquadatura storica del brano, ed una specie di rielaborazione con altre parole: in questo modo il popolo capisce almeno il senso del brano letto e viene invitato a rileggerlo, per conto proprio a casa, e quindi anche a « gustarlo ».

Quindi dai pensieri, dagli spunti offerti dai brani biblici traggio quelle osservazioni, pongo quegli interrogativi che lascio, come germe, che debbono poi, per conto proprio, sviluppare, o dare a se stessi una risposta. Da quanto sopra s'intravede quello che desidero dalle « tracce per la predicazione »:

- 1) l'inquadatura storica che deve essere breve, ma ricca di idee e per quanto è possibile ben suddivisa nei suoi concetti;
- 2) una specie di commento o

vocabolario, se così vogliamo chiamarlo, delle parole e del fraseggiare; anche questo breve e schematico;

3) proposte di considerazioni, di riflessioni, di meditazione, di interrogativi.

Io penso che più che delle lunghe chiacchierate abbiamo bisogno di una esposizione chiara e schematica, con divisioni e suddivisioni precise: è ovvio che poi ciascuno di noi penserà a completare, con il proprio bagaglio di conoscenze, di studi e di esperienze quello che manca.

(Filippo Cova - Genova)

Non è necessario ritornare come si dice « ai predicabili ». La vostra rivista, a mio parere e di altri, dovrebbe sviluppare meno il commento eseguitico e sviluppare maggiormente (così da servirsene meglio senza arrabattarsi tanto) le note per la predicazione e gli interrogativi per la comunità locale: ho visto che ci sono spunti buoni... ma solo accennati: questi dovrebbero essere presentati a modo di omelia: così i sacerdoti sarebbero meglio aiutati nel difficile compito di presentare la parola di Dio (come erano i commenti ai vangeli nella rivista anni or sono).

(Armando Porteri - Brescia)

Spett. Direzione, avevo da tempo pensato di scrivervi ma, vuoi la poltroneria, vuoi la consapevolezza della poca utilità di un mio giudizio, mi hanno fin qui trattenuto. La vostra inchiesta sulla predicazione mi ha spinto a vincere il primo ostacolo pur nella consapevolezza del secondo.

Comunque, tenuto conto che una mia risposta può essere un gesto di simpatia e di fraterno servizio, eccomi a rispondere alle vostre domande.

1) La predicazione durante la Messa penso sia un momento

di riflessione sulla parola di Dio poco prima annunciata con le letture. Quel momento che è caratterizzato dalla parola del ministro (o presidente) vorrebbe, secondo me, essere anche un atto di servizio del sacerdote verso l'assemblea alla quale viene proposto — e non certo imposto — quanto prima è stato oggetto di riflessione personale (meglio ancora se fatta assieme ad altri). Le riflessioni proposte allora dal celebrante sono così una « attualizzazione » della parola di Dio, una proclamazione di ciò che essa può chiedere a « questi » fedeli, in « questo » contesto storico ed ecclesiale. Evidentemente non vengono escluse altre riflessioni che lo Spirito può suggerire nell'intimità delle coscienze dei singoli partecipanti all'assemblea.

2) Quando posso, faccio allusione — senza citazioni — a fatti concreti di cronaca, di ambiente, che uso come « segni dei tempi » capaci di indicarci quello che Iddio può volere da noi.

3) Per tradurre il messaggio biblico in termini attuali e comprensibili, sfrutto spesso i documenti conciliari (o altri documenti recenti della Chiesa) che considero come una presentazione « moderna ed attuale » dell'eterno Vangelo di Cristo. Talvolta mi fermo (dopo la Messa o durante la

settimana) a chiedere, specialmente a qualche giovane, se ho usato concetti e parole difficili.

4) Leggo qualche sussidio per la predicazione (il vostro e quello dei domenicani di Napoli) o qualche commentario allo scopo di approfondire il significato del passo biblico in questione e poi mi sforzo nella meditazione personale di « incarnarlo, attualizzarlo » cioè cerco di vedere che cosa può Dio volere dire oggi a me e ai miei parrocchiani attraverso quel brano. Questo lavoro lo faccio ordinariamente tra il giovedì, venerdì e sabato precedenti la domenica in cui devo fare l'omelia.

5) La comunità, come ho accennato, potrebbe darmi un valido aiuto per una riflessione comunitaria. L'apporto proveniente da essa, sia nel penetrare più affondo il dato biblico, sia nell'« incarnarlo » nella nostra realtà ecclesiale, lo ritengo prezioso. Qualche esperimento da me tentato con dei giovani di A.C. non ha dato frutti duraturi sia per la mancata perseveranza dei giovani, sia per la impreparazione pressoché assoluta dei medesimi nell'intendere il linguaggio biblico.

6) Con tutta franchezza debbo dirvi che sono contentissimo della nuova impostazione della Rivista e anche del servizio offerto a riguardo del-

l'omelia. Per gli articoli, non credo si debba dar retta a chi vuol risolvere tutto in poche parole. La superficialità, forse oggi è di moda ma non rende certo buoni servizi. Ottimo il livello di trattazione, solo occorrerebbe che certi errori fossero poi segnalati e corretti nel fascicolo seguente.

L'idea di stampare le omelie a parte è davvero lodevole, poiché evita di smarrire qualche fascicolo e facilita l'uso di esse per la meditazione.

Vi invito a non perdervi in esegesi « dotte e meticolose » — mi pare sia meglio lasciare ai commentari tale lavoro — e contentarsi di una esegesi « pastorale » basata, certo, su interpretazioni scientificamente fondate.

Ed eccomi alla conclusione. Durante l'anno scorso avevo pensato che la Rivista mi era diventata inutile e che solo il fatto di essere un abbonato vitalizio giustificava la ricezione di essa (scusate la franchezza!). Da alcuni mesi sento che questo è cambiato e ve ne sono veramente grato. La lunga tradizione e le passate glorie (a sentire i sacerdoti anziani) di *La Rivista del Clero Italiano*, meritavano tale svolta.

Vi auguro buon lavoro e fraternamente vi saluto in C. G.

(Alfio Scuto -
Aci S. Antonio)